

MEDIO ORIENTE

Saltato il tentativo del segretario dell'Onu per una tregua nel Golfo, nuovi attentati in Libano

# Bombardata Teheran Già più di ottocento civili uccisi in Iran

L'incursione sulla capitale iraniana la scorsa notte - Attaccate altre città - Un razzo su Kirkuk - Sospesi i voli Alitalia

TEHERAN — Invece della tregua, nuovi bombardamenti. L'accoglimento da parte iraniana dell'appello del segretario dell'Onu per una cessazione dei raid sulle città non ha avuto esito, l'Irak «non è pronto» ha detto una fonte responsabile di Baghdad citata dalla France-press — a porre fine ai bombardamenti a meno di una soluzione globale del conflitto. La scorsa notte, per un secondo giorno consecutivo, è stato dovuto entrare in vigore la tregua (cioè alle 2.35 locali, corrispondenti alle 0.05 italiane), tre Mirage irakeni hanno sorvolato Teheran sganciando due razzi, la cui esplosione ha provocato cinque morti e quattro feriti. La capitale iraniana era stata già sorvolata lunedì mattina, due ore dopo il bombardamento di Baghdad, ma gli avvertimenti irakeni erano stati respinti. Uno dei razzi sganciati su Teheran ha colpito in pieno una palazzina a tre piani radandola al suolo; un altro è caduto presso l'ospedale pediatrico «All Asgaa» facendo crollare il tetto di un'abitazione.

## Non si può restare ancora a guardare

Bombe su Baghdad e su Teheran, e su decine di altre città irakene e iraniane; centinaia (se non migliaia) di vittime civili che si aggiungono ad un bilancio già mostruoso, valutabile al di sopra del mezzo milione di morti. La guerra del Golfo, al suo ennesimo sanguinoso sussulto, sembra inasprirsi in una spirale insensata, senza fine. Ritorsione a ritorsione: a un raid aereo risponde una raffica di missili, e i missili attirano nuove incursioni aeree. Se non andiamo errati è dai tempi della guerra del Vietnam (e con la significativa eccezione dei raid israeliani su Beirut) che le città, i grandi centri abitati, avevano cessato di essere obiettivi diretti, o addirittura preferenziali, di operazioni belliche su vasta scala. E peggio ancora, è la prima volta che il



TEHERAN - Civili fra le macerie delle loro case a Piranshahr dopo un'incursione irakena

massacro delle popolazioni civili avviene in un clima di sostanziale indifferenza, da parte non solo dell'opinione pubblica ma anche e soprattutto dei governi di tutto il mondo cosiddetto «civile». Certo, i giornali danno titoli agli opposti bombardamenti, i telegiornali ce ne mostrano qualche immagine. Ma la sensazione, sconcertante e pericolosa, è che ci si trovi — come per il Libano — di fronte ad una sorta di assuefazione, che anzi proprio quelle immagini, proiettate direttamente nelle nostre case e osservate distrattamente durante la cena o mentre si aspetta la puntata del «Cristoforo Colombo», abbiano finito col creare di fatto una vera e propria abitudine alla cattiva notizia, soprattutto quando le cattive notizie vengono «da così lontano».

E invece quelle cattive notizie, quelle terribili immagini di morte e di distruzione non vengono affatto da lontano? E davvero non è possibile fare qualcosa per porre fine a un massacro tanto più insensato in quanto dissangua due paesi del Terzo mondo le cui risorse potrebbero ben più a ragione essere consacrate al loro sviluppo? L'interrogativo non è solo di oggi. In quasi quattro anni e mezzo di conflitto, non c'è stato nessun serio tentativo di mediazione, se si eccettuano quelli dei non-allineati e del movimento islamico, che vivono la guerra Iran-Irak come una loro drammatica lacerazione, e quelli, per così dire istituzionali, delle Nazioni Unite. C'è stato al contrario chi si è fregato le mani con intima soddisfazione, pensando che il reciproco esaurimento dei due conten-

ti contava più delle donne e dei bambini che muoiono ogni giorno a Bassora o a Sangered, a Kirkuk o ad Abadan? E davvero non è possibile fare qualcosa per porre fine a un massacro tanto più insensato in quanto dissangua due paesi del Terzo mondo le cui risorse potrebbero ben più a ragione essere consacrate al loro sviluppo? L'interrogativo non è solo di oggi. In quasi quattro anni e mezzo di conflitto, non c'è stato nessun serio tentativo di mediazione, se si eccettuano quelli dei non-allineati e del movimento islamico, che vivono la guerra Iran-Irak come una loro drammatica lacerazione, e quelli, per così dire istituzionali, delle Nazioni Unite. C'è stato al contrario chi si è fregato le mani con intima soddisfazione, pensando che il reciproco esaurimento dei due conten-

ti contava più delle donne e dei bambini che muoiono ogni giorno a Bassora o a Sangered, a Kirkuk o ad Abadan? E davvero non è possibile fare qualcosa per porre fine a un massacro tanto più insensato in quanto dissangua due paesi del Terzo mondo le cui risorse potrebbero ben più a ragione essere consacrate al loro sviluppo? L'interrogativo non è solo di oggi. In quasi quattro anni e mezzo di conflitto, non c'è stato nessun serio tentativo di mediazione, se si eccettuano quelli dei non-allineati e del movimento islamico, che vivono la guerra Iran-Irak come una loro drammatica lacerazione, e quelli, per così dire istituzionali, delle Nazioni Unite. C'è stato al contrario chi si è fregato le mani con intima soddisfazione, pensando che il reciproco esaurimento dei due conten-

# Beirut, sfugge ad un attentato un leader della comunità sciita

Uccisi in un agguato due soldati israeliani - Mubarak incontra Ronald Reagan

BEIRUT — Il leader religioso della comunità sciita libanese, lo sceicco Mohamed Mahdi Shamseddin, è sfuggito lunedì sera ad un attentato nel settore musulmano della capitale. Shamseddin si recava a casa di un conoscente quando contro di lui, che era appena sceso dall'auto, è stato aperto il fuoco da un gruppo di sconosciuti armati. Lo sceicco è rimasto illeso, ma una delle sue guardie del corpo è morta. Shamseddin è il successore spirituale del-Hittam Mussa Sadr, scomparso in Libia in circostanze misteriose nel 1978. Venerdì scorso era sfuggito per poco alla morte di un altro esponente sciita, il leader dell'estremista «partito di Dio» Fadallah, la cui casa si trova a un centinaio di metri dal luogo in cui un'auto-bomba ha provocato la morte di 92 persone. Ieri, in risposta all'assalto delle truppe di Tel Aviv contro il villaggio di Zrarlye, i guerriglieri sciiti hanno attaccato una pattuglia israeliana nei pressi del ponte sul fiume Litani; secondo una fonte del movimento «Amal» sei soldati sono morti e altri quattro sono rimasti feriti, mentre Tel Aviv ha ammesso la uccisione di due militari.

Sul piano politico, ieri gli Stati Uniti hanno fatto fioccare il veto per bloccare al Consiglio di Sicurezza dell'Onu una risoluzione di condanna nei confronti di Israele per le sue incursioni militari nei villaggi del Libano meridionale. La risoluzione, presentata da Libano sollecitava il consiglio di sicurezza Israele per i suoi attacchi di rappresaglia.

WASHINGTON — Giunto a Washington per invitare gli Stati Uniti ad una nuova offensiva diplomatica in Medio Oriente e chiedere maggiori aiuti economici e militari, il presidente egiziano Hosni Mubarak si è ieri incontrato con Ronald Reagan ma non sembra aver strappato nulla al capo della Casa Bianca oltre ad un generico assenso sulla «centralità» del problema palestinese nella complessa crisi del Medio Oriente.

A quanto si è appreso da fonti dell'amministrazione americana, il leader egiziano ha proposto a Reagan di aprire un dialogo diretto con i palestinesi e di invitare a Washington una delegazione giordano-palestinese per discutere sul Medio Oriente a cui dovrebbe unirsi in un secondo tempo Israele.

«rappresenta un avvertimento per il regime di Baghdad che da questo momento qualsiasi luogo in territorio irakeno può essere colpito». Baghdad ha cercato di smentire il bombardamento di Kirkuk affermando che le esplosioni uccisive in città erano state provocate da ordigni collocati da sabotatori infiltrati nell'abitato.

Nel pomeriggio poi Teheran ha annunciato che nuove incursioni sono state compiute su Bostan (Kuzistan meridionale, 16 morti), su un villaggio presso Hamadan (regione centro-occidentale), e a Marivan e Piranshahr (nel nord-ovest).

In una settimana di incursioni, il bilancio delle vittime in Iran — secondo il capo della delegazione iraniana all'Onu — è di 822 civili uccisi e 2.630 feriti, cui vanno aggiunte le vittime delle nuove incursioni di ieri. In conseguenza delle incursioni su Baghdad e Teheran, l'Alitalia ha sospeso i voli di linea verso le due capitali.

Da parte iraniana ieri notte c'è stato anche un attacco via terra nel settore delle pianure centrali, attacco che Baghdad sostiene di aver respinto.

GRECIA

# Il caso Caramanlis crea acute contrapposizioni

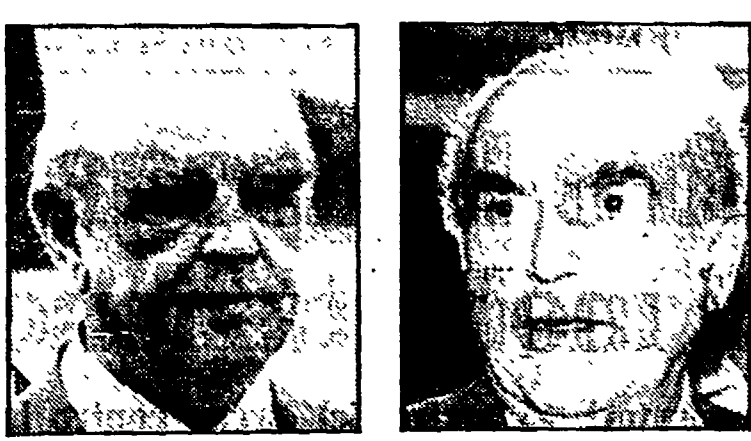
Il candidato del Pasok alla successione senza una maggioranza Papandreu: nessuna iniziativa per uscire dalla Cee o dalla Nato

Momento di crisi di un delicato equilibrio politico o rilancio, con rischi calcolati, dell'iniziativa per il «cambiamento»? Entrambi gli aspetti sono obiettivamente presenti nell'«inattesa», precipitosa sequenza di eventi che si è delineata ad Atene con la decisione, presa dal primo ministro e leader del Pasok, Andreas Papandreu, di ritirare l'appoggio a una seconda candidatura del presidente Caramanlis, e con le polemiche dimissioni di quest'ultimo e con la assunzione dei poteri da parte del presidente del Parlamento, il socialista Iannis Alevas. Il voto del Parlamento per la successione si preannuncia contrastato e, con molta probabilità, inefficace, al punto da avvalorare l'ipotesi di elezioni anticipate entro maggio.

Uomo di destra, ma moderato, autoritario, ma con un forte senso dello Stato e una spiccata vocazione per la mediazione politica, era stato eletto alla presidenza nel maggio dell'81, cinque mesi prima che la «onda» socialista inasprisse i vecchi assetti e le vecchie barriere. Un mutamento che lo statista, convinto assertore della «alternanza», aveva cercato di gestire con mentalità aperta e sensibilità, senza far ricorso ai poteri eccezionali di quest'ultimo e con la assunzione dei poteri da parte del presidente del Parlamento, il socialista Iannis Alevas. Il voto del Parlamento per la successione si preannuncia contrastato e, con molta probabilità, inefficace, al punto da avvalorare l'ipotesi di elezioni anticipate entro maggio.

Con i suoi settantotto anni appena cominciato un'attività politica che si è protratta per quaranta e che lo ha visto più volte alla testa del governo, ma, soprattutto, con il ruolo di protagonista che si è assunto nella difficile transizione dalla dittatura dei colonnelli a una nuova democrazia, il presidente è indubbiamente qualificato come una delle figure dominanti della scena greca.

Con i suoi settantotto anni appena cominciato un'attività politica che si è protratta per quaranta e che lo ha visto più volte alla testa del governo, ma, soprattutto, con il ruolo di protagonista che si è assunto nella difficile transizione dalla dittatura dei colonnelli a una nuova democrazia, il presidente è indubbiamente qualificato come una delle figure dominanti della scena greca.



NELLE FOTO: a sinistra, Constantine Caramanlis, a destra Andreas Papandreu

CEE

# Deludente il programma di Delors

Il rafforzamento delle strutture economiche dell'Europa attraverso la graduale eliminazione dei maggiori ostacoli che ancora esistono sulla via di un grande mercato unificato. La priorità in questo contesto: far ridiscendere la curva di progressione della disoccupazione, il cui tasso non cessa di crescere da quindici anni; 2) fare della Comunità una protagonista influente sul piano mondiale, capace di difendere i propri interessi di procedere più speditamente sulla via delle nuove tecnologie e delle possibilità che esse offrono; 3) rendere l'Europa percepibile ai suoi cittadini, associando sempre più le forze vive delle società europee all'azione della Comunità sulla via dell'Unione europea.

Obiettivi certo ambiziosi e validi, e tuttavia Delors ha in gran parte deluso. Nessuna indicazione precisa dei mezzi e degli strumenti economici e finanziari per la loro realizzazione. E un singolare silenzio sui due o tre punti essenziali che rendono così drammatico quest'anno 1985 per l'Europa.

Nulla o quasi — ha detto — su come superare l'impasse che vede la Comunità senza un bilancio, nulla o quasi sull'offensiva straordinaria del dollaro che rischia di privare di ogni efficacia i piani per una ripresa economica in Europa, nulla infine sulle urgenti misure per l'estensione del ruolo della moneta europea, l'«ecu» e l'avvio della nuova fase del Sistema monetario europeo. Eppure su questi temi in altre occasioni lo stesso Delors si era espresso con più coraggio e con ben maggiore precisione. Perché ora queste contraddizioni, perché questa incoerenza palese con le stesse premesse del program-

CILE

## Protesta per il discorso di Craxi negli Usa

SANTIAGO DEL CILE — Il regime di Pinochet non ha affatto gradito le recenti dichiarazioni di Craxi di fronte al Congresso americano per il ritorno della libertà e della democrazia in Cile. Lunedì sera Francesco Caruso, l'incaricato d'affari della rappresentanza diplomatica italiana a Santiago si è visto convocare al ministero degli Esteri cileni dal direttore generale Paul Schmidt che gli ha consegnato una nota di protesta ufficiale. Il portavoce del ministero degli Esteri cileni Marcello Padilla ha rincarato la dose dichiarando alla stampa che le affermazioni di Craxi costituiscono un'aperta violazione dei principi del diritto internazionale e ha aggiunto — fanno tornare alla mente addirittura i trascorsi fascisti dell'Italia. Tanto per esemplificare Padilla ha ricordato l'intervento dell'Italia di Mussolini in Etiopia.

USA

## Arrestato il reverendo Jesse Jackson

NEW YORK — Il reverendo Jesse Jackson, leader dei diritti civili ed ex aspirante alla candidatura democratica alle presidenziali Usa dell'anno scorso, è stato arrestato a Washington, mentre si presentava ad un'assemblea di sostegno davanti all'ambasciata sud africana, contro la politica segregazionista di Pretoria.

CANADA

## Terroristi attaccano l'ambasciata di Turchia

OTTAWA — Tre uomini armati hanno sequestrato per quattro ore undici ostaggi entro l'ambasciata turca a Ottawa in Canada. Dopo drammatiche trattative, i tre, che hanno detto di appartenere all'Esercito Armato Rivoluzionario, si sono arresi. L'ambasciatore turco, Ceskun Kirka, è rimasto ferito. Una guardia del servizio d'ordine è stata uccisa.

CAMBODGIA

## Rischi di scontro Vietnam-Thailandia

BANGKOK — Sta rapidamente salendo la tensione tra le forze di Hanoi e quelle di Bangkok al confine tra Thailandia e Cambogia. Dopo quattro mesi di offensiva, le truppe vietnamite hanno sbaragliato tutte le basi della guerriglia cambogiana e questa circostanza ha provocato la dura reazione dei thailandesi che, dal canto loro, denunciano sconvolgimenti nel proprio territorio. A Bangkok si afferma anche, contrariamente a ciò che sostiene la maggior parte dei fonti d'informazione, che non sarebbe ancora caduta la roccaforte «sihanoukista» di Tatum.